

**Domenica 13 agosto 2023, Milano Valdese
11^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Geremia 45,1-5 (Promessa a Baruc)

1 Ecco la parola che il profeta Geremia rivolse a Baruc, figlio di Neria, quando questi scrisse queste parole in un libro, sotto dettatura di Geremia, l'anno quarto di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda. Egli disse: 2 «Così parla il Signore, Dio d'Israele, riguardo a te, Baruc: 3 "Tu dici: 'Guai a me! poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore; io mi consumo tra i gemiti e non trovo riposo'". 4 Digli così: Così parla il Signore: "Ecco, ciò che ho costruito, io lo distruggerò; ciò che ho piantato, io lo sradicherò; questo farò in tutto il paese. 5 Tu cercheresti grandi cose per te? Non le cercare! Poiché, ecco, io farò venire del male sopra ogni carne", dice il Signore, "ma a te darò la vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai"».

Come tutti i libri profetici anche quello di Geremia porta con sé la parola di Dio, una parola che svela la verità dell'umano nella possibilità che gli è data di essere e di operare secondo una giustizia che è superiore all'immediato interesse personale, ma, al contempo, racconta con molta chiarezza quanti ostacoli si trovino per farsi varco nel mondo governato da criteri di realpolitik, cioè il ragionamento in base al quale mi muovo secondo la strategia che mi fa un vantaggio superiore.

E racconta anche i pericoli che corre chi cerca di portare con sé, come motivazione profonda della propria esistenza, la ricerca e l'annuncio della verità.

Il libro di Geremia narra la riflessione dolorosa sulla fine del regno di Giuda, la distruzione del Tempio e la deportazione in Babilonia.

Baruc era segretario personale di Geremia. Insieme affrontarono questi ultimi 18 burrascosi anni del regno di Giuda e la tragica conclusione.

E' Baruc che scrive per due volte il rotolo contenente la profezia di Geremia e che sfidando la possibile persecuzione, continua a leggerlo al re di Gerusalemme Ioiakim e al popolo.

E' ancora Baruc a condividere la seconda carcerazione di Geremia. Le loro vite, così unite, sulla fine si separeranno. Geremia morirà in Egitto dove si è rifugiato dopo l'invasione babilonese, mentre delle peregrinazioni geografiche di Baruc non sappiamo nulla.

Baruc, in ogni caso, resta il simbolo dell'uomo di fede che testimonia in ogni luogo, anche a costo della vita, che le dinamiche geopolitiche del mondo provocano solo disastri, se non si ispirano al concetto di giustizia così come lo intende Dio.

Baruc incarna la fatica della testimonianza, una vita in fuga sempre a rischio di carcerazione pur di non deflettere dall'appellarsi ad una giustizia migliore.

Quello che mi chiedo, vivendo da cittadina a pieno titolo di una parte del mondo privilegiata, chi è che sta portando in giro il grido, la rivendicazione per una giustizia ispirata. E anche chi è che non solo l'annuncia, ma la vive o meglio la sconta sulla sua pelle.

Baruc è avvilito e preoccupato, vuoi per gli impedimenti alla sua azione, vuoi per il pericolo cui è sottoposta la sua vita, ed è in questo momento che riceve una motivazione a proseguire: anche negli sconvolgimenti di un mondo devastato, ovunque fosse andato, Baruc avrebbe conservato il suo bene più prezioso: la vita.

Cosa c'è di più vero del fatto che è la promessa di una vita serena a spingere ad amare la vita, a dare la forza per affrontare ogni cosa che si frapponga fra questa legittima aspettativa e il suo ottenimento?

Per vita serena intendo dignitosa, tutelata dal riconoscimento della libertà e dei diritti, nella quale sia data la possibilità di progettare un futuro per sé e per i propri cari.

A volte si deve davvero affrontare l'inenarrabile per arrivare a questo.

Questa è la storia dello scrivano Baruc: spostarsi, a suo rischio e pericolo, di paese in paese, proclamando che il mondo può sopravvivere a se stesso solo a patto di restare sulla via della giustizia universale, rinnegando azioni di sperequazioni a vantaggio di pochi.

Questa è una storia che, cambiate molte condizioni, non voglio fare paragoni impropri, noi la conosciamo bene, la leggiamo sui giornali, ne vediamo le immagini drammatiche trasmesse dai nostri televisori.

Vediamo persone che si mettono in viaggio, che affrontano pericoli ignoti per sfuggire a pericoli certi nel loro paese d'origine. Anche loro, come Baruc, portano con sé la propria storia, una storia che reclama giustizia.

Forse non è scritta su di un rotolo ma incisa nelle loro anime, evidente nei loro corpi. Ed è una storia che vuole essere raccontata, che ha il diritto di essere narrata a chi si incontra nel viaggio faticoso. E' una storia che ha anche il diritto di essere ascoltata, almeno da chi dice di avere fede.

Perché, per chi ha fede, ogni storia che riguarda il destino umano, il destino di ogni uomo e di ogni donna, ha le sue radici e la sua conclusione in quella parabola di salvezza che il Signore traccia per ognuno dei suoi figli e delle sue figlie.

Anche le popolazioni che si spostano, che cercano rifugio dalle avversità, che hanno la forza di sperare ancora nonostante la tragedia, anch'esse, nelle loro peregrinazioni, scrivono il racconto delle loro vite, scrivono il racconto di giustizia mancata, racconto che noi spesso non comprendiamo così come i contemporanei di Baruc non intendevano il senso della profezia.

Nelle storie narrate dagli occhi spaventati e stanchi di chi emigra c'è il pieno affidamento a una speranza; c'è il pieno affidamento a un destino futuro che vuole, assolutamente e con tutte le proprie forze, fare appello alla stessa promessa che parla di vita piena, pacificata e dignitosa. Una promessa di rinascita alla vita se si è in una condizione in cui, non dico i desideri, ma i bisogni primari non possono essere garantiti.

Si può facilmente dimenticare quanto questo sia prezioso, quanto questo sia fragile, quanto questo sia in balia di cause che non dipendono da noi. Ma l'oracolo rivolto a Baruc è lì a ricordarcelo; stentoreo, forse anche un po' brusco o ruvido, ma ruvide sono le vicende della vita e per alcuni lo sono in maniera molto più drammatica che per altri.

Ma è sotto questo segno, il segno di una promessa di cui non possiamo fare a meno, che i destini di noi tutti, e in primo luogo di chi soffre, desiderano attuarsi. E le migrazioni narrano proprio questo: ci si mette in cammino per cercare vita e giustizia sociale.

Ma ancora e ancora e ancora, queste storie di vita che chiedono riconoscimento di valore assoluto annegano nei nostri mari, insieme alla nostra capacità di porci in ascolto, di comprendere vite, situazioni, richieste, sogni, desideri magari lontani culturalmente dai nostri, ma anche così vicini.

Non facciamo finta di non capire cosa queste persone minacciate economicamente, politicamente, climaticamente vengono a cercare da noi. L'esistenza di ogni essere vivente si struttura intorno all'oracolo che Baruc riceve: nonostante la ferocia degli eventi, tu avrai la vita.

E' inseguendo questo orizzonte di giustizia che l'essere umano cerca un luogo che possa essere vera casa. La tragedia è che ad una enorme fetta dell'umanità questo non riesce.

La parola del Signore, però, non si arrende. Continua ad attraversare il tempo, cercando di fare di ogni uomo e di ogni donna un nuovo uomo e una nuova donna...capaci di ascoltare e, già solo l'ascolto, getta un seme per nuove possibili coordinate della storia umana.

In questo seme risiede, non la speranza, ma la fiducia di chi crede.

Amen